

Siamo contenti di essere qui, Silvia e Alessandro, siamo contenti di essere qui a pregare con voi, a dire insieme a voi questo vostro sì. Ogni sì, cioè ogni esperienza di vita porta dentro un'esperienza mai privata, non è mai solo tua – ce lo dice benissimo tutta la natura dell'uomo – la nostra individualità è frutto di un cammino, di una storia, di un incontro, di un atto d'amore; è frutto di una esperienza che oggi trova il suo culmine, per voi un atto di responsabilità, un atto di affidamento nel dirvi con tanta serenità e tanta forza: "Non è bene che io sia solo."

Quanto è difficile uscire non da questa espressione ma uscire da questa espressione e dare vita al contenuto di questa espressione "Non è bene essere soli". Non siamo fatti per questo; il vero peccato dell'umanità, oggi nell'era della comunicazione, è proprio non avere avuto ancora a modo la capacità di costruire e scendere nella profondità relazionale: pure così vicini ma sempre forse più distanti. Cioè incapaci di scendere in una vera profondità e confidenza. E dove si arena questa confidenza? Si arena dentro una frenesia di vita ma soprattutto dentro questa pretesa – fare da soli – che è sottile; in certi momenti la fragilità del corpo ci richiama, e quanto lo imparerete; l'avete visto, l'avete studiato quanto fa bene sperimentare nella sofferenza questa verità *non è bene che l'uomo sia solo*. Eppure, proprio nel momento in cui ci sentiamo sani, la tentazione di fare da soli è quasi irrefrenabile, quasi quasi cresce la paura di consegnarsi, cresce quanto cresce l'uomo. Per un bambino – voi lo vedete bene attraverso vostro figlio, Marco – lo capite bene che non è possibile per lui stare solo, eppure noi cresciamo e ci dimentichiamo di essere quel bambino che è ancora in noi, e viviamo nell'illusione che la maturità dell'uomo sia camminare da solo.

Tante volte dietro questa solitudine c'è la pretesa della ragione, se è vero che nell'esperienza umana è difficile fare una diagnosi precisa dell'uomo è ancora più difficile fare la diagnosi e capire come è possibile amare l'uomo. Vi auguro di non stancarvi mai di dirvi, al mattino e alla sera, presi a volte dall'entusiasmo di una intuizione, o dallo smarrimento di non capirci più tanto, come è possibile amare? Come è possibile volervi bene? E allo stesso tempo chiedervi come è possibile far abitare la mia solitudine da lui? Come è possibile che lasciare quella una carne che si completa in una spoliatura di sé sia davvero una spoliatura della mia vita, del mio essere che non si va a nascondere nella pretesa della ragione.

Quante volte ci si divide nella pretesa di avere ragione, nella presunzione di avere la verità in tasca, quante volte sale la collera e hai ottenuto ... di esserti chiarito? No, no hai ottenuto semplicemente una freddezza, una distanza. Essere una sola carne per entrare davvero nell'esperienza dell'impossibilità di rimanere solo; se sono solo non sono io; se sei sola, Silvia, se non sei con lui non sei più tu; è lui che abita e vive in te.

Questa vita – dice l'apostolo – che vivo nella carne la vivo in Cristo Gesù. Ecco, l'esperienza nuziale ci aiuta a capire che cosa intendeva San Paolo, proprio anche nella passione più autentica dell'amore tra l'uomo e la donna, in quel sentirsi uno a cui i nostri corpi ci richiamano ci dice che cosa deve essere la nostra vita in Cristo: senza passione che cosa è la vita in Cristo? Senza la passione che vita è la relazione? Quella passione amorosa, quella sana incapacità a volte di contenere il desiderio dell'altro – quanto ci fa bene? ma questa è l'arte dell'amore, saper mantenere alta, viva questa passione, saperla evolvere nel tempo e nella maturità della vostra relazione.

Il salmo ce lo richiama con una parola bellissima di Gesù che vi auguro di vivere sempre: "Tu sei con me, non ho paura perché tu sei con me". Ecco la solitudine porta la paura e nello stesso tempo si rimane soli per paura che l'altro non ci colga fino in fondo. E il salmista dice "Io non ho paura perché Tu sei con me, sei vicino a me, sei intimo a me" cioè, mi conosci meglio di quanto mi conosca io stesso. Quanto è liberante questa esperienza, riuscire a scoprirsi amati, preceduti dall'intuizione dell'amato che vince le tue resistenze e ti oltrepassa, ti precede lì dove pensavi più potesse giungere. Amare quindi è dare sé stessi, l'abbiamo detto con un'espressione chiara: è avere l'ardire di firmare in bianco, di smettere di pretendere, di avere deciso che la regola del gioco – Alle, tu sei un ottimo arbitro si dice – la regola del gioco bisogna conoscerla per arbitrare bene, la regola dell'amore è smettere di giustificarsi, smettere di pretendere e aver giocato tutto sul dare.

Un dare sulla fiducia che non è data oggi per sempre; non pensate che con oggi la fiducia è data, se pensate questo avrete messo una pietra tombale sull'amore. La fiducia ogni giorno va riconquistata, va guadagnata; tutti i giorni dovete vigilare sulla fiducia e sulla fedeltà dell'altro ... ma la regola del gioco è questa: quando ti

senti di essere poco amata, o poco amato, è il momento di andare ad attingere alla gratuità del tuo pozzo, devi andare ad attingere lì, a specchiarti.

Amare – dice – come amare il proprio corpo; voi lo conoscete bene, l'avete studiato ... si intende proprio il corpo, non un termine spirituale, astratto; partite da quello, dall'attenzione per il vostro corpo, anche gli uomini oggi non sono da meno delle donne, mi sembra che siamo vanitosi il giusto così mi ci metto dentro anch'io, ma siamo attenti al corpo. Bene, parti da quello ma non fermarti lì, l'intuizione e la concretezza dell'amore non è una poesia e basta, non è semplicemente un sogno; il bello dell'amore è stare dentro la carne, stare dentro quel corpo; sentire che quel corpo, cioè quell'umanità che tu desideri e attraverso la quale giungi in una profondità a cui il corpo ti introduce e con stupore ti si rivela. E al contrario del corpo, con la dedizione nello studio – perché bisogna studiare per amare, se si studia tanto per conoscere il corpo ricordatevi bene si deve studiare altrettanto per conoscere come si muove l'interiorità del corpo ... Se delle volte si sciupano, si sfilacciano le nostre relazioni è perché non ci prestiamo attenzione, come un corpo trascurato, come un'alimentazione sbagliata, come una prescrizione medica non seguita. Non vi stupirete se un vostro paziente finisce con l'aggravarsi nella sua condizione clinica se non segue le corrette indicazioni.

Bene, le regole dell'amore sono queste, bisogna scoprirle e conoscerle e seguirle. Il Signore in questo vi prende per mano, non troverete mai in Lui un giudice spietato, troverete un padre che vi affianca, un amico che vi affianca e vi risolveva sempre in una prospettiva bella.

Quello che vi auguro è che oggi sia il principio di un giorno bello, un giorno che inizia e continua grazie alla dedizione di ciascuno di voi.